



L'Arena di Pola

Sig. TULLIO GABRIELLI
via Zara 8
GORIZIA



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commerciali lire 60, Necrologie lire 70 (comparsa in tutto il giornale), Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c. c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

TITO FALLIMENTARE

CASTIGATORE SENZA TITOLI

RISULTA difficile prevedere quali orientamenti e quali sbocchi avrà nel prossimo futuro la situazione interna jugoslava, dopo che Tito, nel suo discorso di Spalato, ne ha fatto un quadro veramente desolante e preoccupante. A leggere per intero ciò che nella sua lunga esposizione ha detto e rivelato, vien da pensare che allo stato di dissoluzione esistente in tutti i settori economici, sociali, amministrativi ed anche politici, egli non potrà tentare di porre riparo se non ricorrendo a provvedimenti e misure eccezionali e di estrema durezza. E infatti ad un certo punto il maresciallo croato, dopo di avere denunciato la sfiducia, l'apatia e la profonda e vasta corruzione che caratterizzano la vita del paese, cui fa seguito un disordine che ha portato l'economia in istato fallimentare, ne ha riversato la colpa su una ristretta minoranza di comunisti. «Noi dobbiamo di nuovo riproporre la responsabilità dei comunisti per lo sviluppo del socialismo nel nostro paese. E chi ne deve rispondere se non i comunisti?» — ha detto Tito per rimproverare poi agli stessi di essersi lasciati sfuggire dalle mani il loro ruolo di guida; e per dire quindi che «se i comunisti non sono più oggi coloro che comandano come una volta era necessario, devono riprendere la vigilanza in maniera che tutti possano seguirli». Da queste affermazioni risulta evidente il proposito di Tito di ritornare ai tempi del primo dopoguerra, quando dire ai sistemi politici e politici, con l'idea o meglio nell'illusione di poter ottenere con la costrizione, con le minacce e col terrorismo poliziesco un miglior ordine economico e morale nel paese. Ma questo suo proposito, qualora cercherà di attuarlo, andrà incontro a difficoltà suscettibili di imprevedibili sviluppi.

Innanzitutto il partito comunista jugoslavo non è nei quadri e nello spirito lo stesso di quindici o dieci anni orsono, quando la povertà generale del paese rendeva più facile la vita e limitava soltanto a ben poche cose, mangiare e vestirsi più male che bene. Negli ultimi anni la situazione è andata invece alquanto cambiando, sia pure con gli immensi aiuti ottenuti dalla Jugoslavia dall'Occidente. Particolarmente le due repubbliche più progredite, Slovenia e Croazia, si sono nettamente staccate dal resto del paese, in fatto di progresso economico e sociale, con conseguenti allentamenti di natura politica. Le popolazioni di queste due repubbliche hanno potuto assai più delle altre gustare i vantaggi e le possibilità offerte dalle condizioni di vita in Occidente, grazie ai vasti contatti e alle relazioni con l'Italia e in parte pure con l'Austria. Ovvio che a causa delle basse retribuzioni e degli effetti negativi del sistema introdotto dal titismo, la necessità di arraffare onde far fronte all'appagamento di certe soddisfazioni del resto naturali e legittime per chi suda e lavora, ha portato ai più disparati espedienti da parte di tutte le categorie lavoratrici, manuali e impiegate, e nemmeno i comunisti, dirigenti o militanti che siano, ne sono andati esenti.

Ora se Tito grida contro questa situazione e chiama a raccolta il partito comunista perché ridiventino il controllore e il castigatore del malcostume dilagante in tutto il paese, c'è da temere che questo suo tentativo rimanga senza effetto e provochi invece delle reazioni peggiori di quelle che hanno portato la situazione interna allo stato attuale. Non è infatti immaginabile che specie le due più avanzate repubbliche, dei croati e degli sloveni, accettino l'idea di dover ripiombare nelle condizioni deprestate, angustie e opprimenti di otto o dieci anni fa, quando appunto il partito comunista esercitava ancora il suo potere dispotico, giovandosi della polizia e delle persecuzioni per mantenere la gente in istato di terrore, dal quale almeno in parte si è alleggerita. Oggi le masse popolari jugoslave, in particolare le croate e le slovene, sentono gli effetti di-



MILLE PICCOLI CANTORI A REDIPUGLIA (Cronaca in IV pagina)

sastrosi del sistema praticato dal titismo e sotto sotto fermenta un crescente stato di insoddisfazione che Tito ha visto riflesso nella sfiducia e nell'apatia dilaganti nel paese. Così come ha sentito, forse per la prima volta nella sua lunga storia del regime titista, la minaccia di scioperi da parte dei lavoratori jugoslavi, anche se da lui definita insoddisfazione e cinicamente «ridicola».

Tutto questo non può non

destare interesse e anche preoccupazione specie nel caso o nell'eventualità che la situazione interna jugoslava possa ulteriormente aggravarsi e degenerare in agitazioni o provvedimenti capaci di provocare. A questo riguardo, il discorso di Tito a Spalato non lascia vedere nulla di buono per la sorte futura del paese e delle masse popolari jugoslave, giacché il minaccioso ritorno del monopolio del potere nelle mani

del partito comunista, aprirebbe la via ad una situazione di conflitto ben diversa da quella di un decennio fa. Perché in questo caso le masse popolari, specie quelle croate e slovene, potrebbero contare sulla solidarietà e sugli appoggi esterni di notevole peso e aiuto. Comunque da parte italiana gli sviluppi degli avvenimenti interni jugoslavi vanno attentamente seguiti e controllati per i riflessi internazionali ad essi legati.

LA CONDANNA DI GILAS

Spietata persecuzione

COME era facile prevedere, il tribunale di Belgrado ha condannato a cinque anni di carcere Milovan Djilas con la revoca della condanna per i precedenti abbandonati tre anni che avrebbe dovuto scontare a seguito del primo processo subito.

Peraltro dovrà rimanere in galera per otto anni e otto mesi. Ovviamente il processo è stato tenuto a porte chiuse con l'esclusione, quindi, della stampa e del pubblico, per cui nulla si sa dell'andamento del procedimento né del contegno dell'imputato. Il che rientra, del resto, nello stile della dittatura titista che non ha nulla da invidiare agli esempi forniti da quella nazista o fascista, semmai non li abbia superati. Un aspetto particolarmente odioso e primitivo di questa spietata persecuzione scatenata da Tito contro il suo ex intimo compagno di lotta ed eroe popolare, è costituito dal fatto che per poter motivare il processo, il maresciallo balcanico ha fatto introdurre in giudizio una sentenza che avvenisse l'arresto di Milovan, un apposito articolo nel codice penale.

In margine a questa vicenda politica e giudiziaria, che dimostra di che razza di democrazia è impastato il regime incarnato dall'ex fabbro

ferro Josip Broz assunto a capo dello stato jugoslavo, va segnalato il suo pur cauto e timido giudizio pronunciato dal «leader» del partito socialista italiano Pietro Nenni nel corso dell'ultima conferenza stampa tenuta alla tribuna politica televisiva. Sfrugando da una presa di posizione chiara e precisa contro l'azione persecutoria e antidemocratica condotta contro Milovan Djilas, Nenni si è limitato semplicemente a disprezzare, senza dire una parola di aperta condanna contro simili sistemi e senza pronunciare verbo in segno di solidarietà verso il perseguitato. A differenza di quanto egli si è scaldato e agitato per l'antidemocraticità conservatrice e reazionaria del regime franchista. Si ve-

de che il nostro esponente socialista teme non solo di fare alcuna cosa che possa dispiacere e riuscire sgradita al dittatore balcanico, ma anche di dispiacere e indispettare i comunisti che, neanche a dirlo, sono senz'altro d'accordo col loro vecchio riacquisito amico Tito e con qualsiasi azione questi commetta, per quanto deprecabile e triste possa essere. E infatti i comunisti non hanno mosso becco per reclamare il rispetto della libertà di pensiero e di parola anche da parte del regime titista, come essi reclamano per se e per la loro attività nel proprio paese. Il che è la più clamorosa confessione di ciò che i comunisti fanno e di come si comportano dove essi sono al potere totale.

* CAPOLINEA *

Le assenze nelle isole

A LUSSINPICCOLO nel corso dell'assemblea del consiglio sindacale comunale è stato rivelato che la gestione delle assicurazioni sociali per le due isole di Lussino e di Cherso che contano insieme 3334 assicurati, ha registrato finora un passivo di 18 milioni di dinari. Le assenze dal lavoro e dagli uffici sono state nel corso dell'ultimo anno ben 48 mila circa, con la perdita di altri due giorni lavorativi, perciò a questa disassiduità delle attività produttive si deve in gran parte la grave passività.

I nostri tempi non sono meno duri, la nostra contingenza storica e politica non è meno difficile, ma proprio perché la nostra fedeltà deve essere più temprata e la nostra azione più tenace ed efficace. Oggi la grande maggioranza di noi è inserita — con tutto

IL 2 E 3 GIUGNO A GORIZIA E TRIESTE

Convegno degli ex allievi dei convitti «Filzi», e «Sauro»



Il primo festoso convegno a Gorizia nell'aprile del 1951 degli ex allievi del Convitto

che sono partiti per l'America e l'Australia e che da quelle terre lontane ci fanno perve-

nire il loro accorato saluto. Una madre ci scrive, ricordando, con commovente no-

stalgia, il periodo trascorso in Convitto da suo figlio: «Signor Presidente, non ho

l'onore e il piacere di mandare mio figlio alla festa che i profughi faranno quest'anno a Trieste. Purtroppo le necessità della vita hanno mandato mio figlio Paolo Russian negli Stati Uniti e solo Dio sa quanto e quale dolore sia per me questa lontananza. Vorrei dirle che quell'incontro mi ha fatto ricordare tutta la gioia che provavo quando mio figlio frequentava il Collegio «Filzi» a Grado e io potevo andare a trovarlo ogni domenica. Vedevo tutti i cari figli di Zara; dico tutti perché io li sentivo tutti miei perché nati a Zara come mio figlio. Ed ora, Signor Presidente, vorrei che Lei dicesse a tutti quei giovani che oggi sono tutti uomini, che non si dimentichino mai della loro terra, anche se in mano straniera. Dica a loro che una mamma in quel giorno più che mai si sentiva vicino a loro perché figli della stessa terra e della stessa Patria».

Intanto ferve la ricerca degli indirizzi attuali di molti, che non possono essere rintracciati, e rinnoviamo l'appello agli amici perché possano raggiungerli con il nostro invito. A Gorizia, a Grado ed a Trieste lavoriamo e prepariamo per accogliere i giovani, e non più giovani, che vogliono rivivere qui i tempi della loro non dimenticabile e dimenticata antica scuola, per ricordare la terra dei padri e per rinnovare i propositi di un tempo di non dimenticare. Con lo spirito di sempre,

In effetti, fin da parecchi decenni addietro Ivan Regent, quando si firmava Giovanni, nella stessa Trieste e dalle colonne dei giornali socialisti, comunisti poi, predicava la medesima cosa, in nome dell'internazionalismo, contro i nazionalismi e per il trionfo dell'emancipazione del popolo lavoratore dallo sfruttamento e dall'oppressione. Allora Giovanni Regent era o si considerava triestino e per la causa dei lavoratori triestini e giuliani si proclamava

combattente. Tutto ciò ha durato fino al momento in cui le vicende dell'ultima guerra gli hanno offerto l'occasione di seguire e realizzare i suoi ideali, nella sequenza dei sacrifici compiuti dall'ospite sloveno in città e in tutti i paesi del circondario. Ivan Regent è venuto da Lubiana, dove ricopre uno dei più importanti posti di governo della Repubblica federale slovena, evidentemente per restituire la visita fatta dalla delegazione comunista italiana, per questa sua venuta c'è stata una specie di contesa con i dirigenti dell'USI, quanto dire i capi sloveni titisti, i quali non hanno ceduto ai comunisti... l'onore dell'ospitalità all'insigne rappresentante jugoslavo, avendo cercato dovunque di mettersi essi in prima fila. Forse per questa specie di contesa non è stato certo nemmeno Giovanni Regent a mettersi dalla parte delle vittime di simili nefandezze che videro i lavoratori italiani dell'Istria, di Trieste e della Venezia Giulia in genere fatti oggetto di feroci crimini per peggiorare la loro resistenza contro la sopraffazione. Da allora Giovanni si è trasformato in Ivan Regent, poi è diventato cittadino jugoslavo, ha raggiunto i vertici della gerarchia politica e governativa della Slovenia,

lungata vacanza triestina.

per diventare, insomma uno dei cosiddetti «pezzi grossi» dell'oligarchia che spadroneggia nella Federativa. Dire che gli esiliati jugoslavi hanno goduto per virtù di simile classe dirigente, sarebbe recare ingiuria alla verità e allo stato miserando dei lavoratori. Perciò la presenza e il passaggio per Trieste e per i vari Comuni di quel territorio di Ivan Regent, non possono non essere stati accompagnati dai ritorni e richiami di svergognati, che si pensi alla sventura che sarebbe caduta sui lavoratori triestini qualora Ivan, anziché da ospite, fosse oggi a girare in mezzo a loro da padrone. Scansata questa volta, possiamo anche consentire che il vecchio ex socialista ed ex comunista sloveno ritorni a Trieste e tenga discorsi nelle sedi comunali. Semmai dobbiamo rilevare e protestare che con altrettanta liberalità non sia stato consentito ad un Assessore del Comune di Gorizia di andare come tale a Lubiana, dove certamente non aveva in programma di propaganda politica, a differenza di quanto ha potuto fare senza limitazioni e senza alcun timore Ivan Regent, durante la sua prolungata vacanza triestina.

CIMITERO ROMANO SCOPERTO A LUBIANA

Nelle adiacenze della «Tito» di Lubiana dove da qualche mese sono in corso lavori per la regolazione del nodo ferroviario della capitale slovena, gli archeologi hanno scoperto un cimitero romano. Esso sorge nelle immediate vicinanze del «Gospodarsko Razstavice».

Gli archeologi hanno registrato fino ad oggi 400 tombe romane e si suppone che circa 300 siano andate distrutte durante i lavori con le escavazioni. Il cimitero vien fatto

risalire al primo e secondo secolo dopo la nostra era. Sono venute alla luce urne cinerarie, alcuni scheletri e vari oggetti. Si tratterebbe insomma di uno dei maggiori cimiteri romani dell'antica Emona. Gli archeologi affermano che esso avrà come importanza non solo per arricchire le collezioni da museo ma anche per ricostruire il modo di vita e lo sviluppo economico e culturale degli abitanti dell'antica Emona, oggi Lubiana.

MESSAGGIO PROGRAMMATICO

L'on. Barbi indica le nuove strade

Dopo la sua elezione a presidente nazionale dell'ANVGD, l'on. Paolo Barbi ha diretto a tutti gli esuli il seguente messaggio.

NON avrei mai immaginato di aver l'onore di presiedere al Consiglio Nazionale dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia. Ho conosciuto l'Associazione fin dal maggio 1945, quando — giunto a Napoli — venni a contatto con la «Legga degli Adriatici» che già vi fioriva. La conoscevo per avervi partecipato in tutti questi anni di esilio, e per avervi visto condurre la nostra battaglia con speranza di risultati positivi, ritengo che si debba parlare il linguaggio dei tempi, come, a loro modo, seppur fare i nostri vecchi. Dobbiamo inserirci proficuamente nel dialogo democratico, utilizzare la possibilità che ci è offerta di vasti scambi di idee e di adeguati strumenti di informazione e di orientamento, lasciando alle spalle metodi sorpassati, posizioni insostenibili, formule sterili, improduttive.

Desidero, perciò, esprimere pubblicamente la mia gratitudine al Consiglio Nazionale della grande famiglia degli esuli adriatici, che democraticamente con maggioranza di suffragi mi ha eletto. In questo momento il mio pensiero commosso va alla terra dalmata dove ebbi i natali: mia madre e mia sorella, e alla mia Trieste, sempre così strettamente legata alle genti dalmate, istriane, giuliane; ma da contemporaneamente ai mille e mille compatrioti che hanno dovuto abbandonare l'Europa.

La Dalmazia e sono stati costretti a ricostruirsi una nuova vita al di qua dell'Adriatico, esuli in Patria. Nel sacro ricordo di quelle terre e nella fedeltà a quelle genti, oggi rinnovo più solennemente l'impegno di cristiano e di uomo libero di combattere la bella battaglia per l'italianità dei giuliano-dalmati. Dobbiamo continuare a lottare — tutti insieme, al disopra di tutte le ideologie e di tutte le opinioni politiche — per la sopravvivenza della nostra unità etnica, per la preservazione delle nostre tradizioni, per la nostra cultura, per la nostra lingua, per la nostra storia, per la nostra coscienza e per la nostra libertà. Si tratta di un grande e nobile patrimonio, che i nostri avi ci hanno tramandato, dopo di averlo conservato intatto attraverso lotte e sofferenze che quei tempi e quelle contingenze storiche loro imponevano.

I nostri tempi non sono meno duri, la nostra contingenza storica e politica non è meno difficile, ma proprio perché la nostra fedeltà deve essere più temprata e la nostra azione più tenace ed efficace. Oggi la grande maggioranza di noi è inserita — con tutto

l'apporto delle sue energie, delle sue capacità, delle sue esperienze e competenze, con tutta la generosità tipica del suo temperamento — nella vita attiva della Patria. Ma nessuno di noi intende dimenticare le proprie origini e la propria caratteristica essenziale di italiani dell'Adriatico Orientale. Orbene: per conservare queste tradizioni, per tramandare intatto ai nostri figli il patrimonio che ci è stato affidato, per condurre la nostra battaglia con speranza di risultati positivi, ritengo che si debba parlare il linguaggio dei tempi, come, a loro modo, seppur fare i nostri vecchi. Dobbiamo inserirci proficuamente nel dialogo democratico, utilizzare la possibilità che ci è offerta di vasti scambi di idee e di adeguati strumenti di informazione e di orientamento, lasciando alle spalle metodi sorpassati, posizioni insostenibili, formule sterili, improduttive.

Crede che abbiamo molto da fare perché il nostro problema sia compreso, in Italia e fuori, nel suo significato vero, che dal punto di vista morale e sociale, l'opinione pubblica non deve considerarsi come dei poveri nostalgici di terre che taluni ritengono irrimediabilmente perdute, come dei simpatici idealisti terribilmente fuori della realtà. Verosimilmente, impostando la nostra azione su basi nuove e concrete, sarà possibile attirare l'attenzione sulla questione giuliano-dalmata in modo da farla considerare positivamente e realisticamente. L'inserimento sul piano della cultura e del pensiero della civiltà occidentale può essere, ad esempio, una via percorribile proficuamente. E poi quella dell'orientamento politico europeo, della soluzione pacifica, sopranazionale dei secolari contrasti nazionalisti e campanilistici; le grandi correnti ideologiche democratiche, le intese internazionali anche con i paesi extraeuropei: sono tutti strumenti di grande portata che possono essere ignorati solo da chi rimane su un piano antistorico e utopistico. C'è, infine, la grande riserva che abbiamo il dovere di attingere; l'entusiasmo e la fede dei nostri giovani, che dobbiamo saper alimentare, illuminare, guidare. Non si deve temere di adeguarsi alla loro esigenza e alla loro mentalità, non si deve temere di tener conto di nuovi problemi, di nuovi stati d'animo che fioriscono nella nostra gioventù: ciò che importa è di riuscire a far crescere e consolidare anche in essa la coscienza e l'orgoglio di appartenere alla famiglia giuliano-dalmata.

Così operando io penso che faremo bene. Lasciamo da parte odi e risentimenti, non lasciamoci isterilire dalle angustie del recente triste e spesso tragico passato, troviamo il modo di pensare serenamente ed obiettivamente al futuro. Se riusciremo nel nostro intento, potremo ripercorrere in pace ed in civiltà le strade dei nostri padri, là dove abbiamo lasciato i nostri ricordi più cari, là dove i nostri figli vogliono andare a vedere coi loro occhi quanto abbiamo loro raccontato della vita di un tempo, là dove le lapidi dei nostri morti attestano nei cento cimiteri la verità storica che non si cancella. Procediamo assieme, pur nella necessaria diversità e nella produttiva contrapposizione dialettica delle idee e dei programmi. Cerchiamo di apparire verso l'esterno uniti e concordi, armonizzando e temperando la molteplicità delle sigle, ove esistono. Abbiamo bisogno ancora di molte cose: non solo dell'assistenza per coloro che, specie anziani e malati, languiscono in estrema povertà nei campi profughi o comunque in condizioni di grave disagio; ma anche del pane morale che si sostanzia nel conforto e nella solidarietà della Nazione, ai quali abbiamo diritto proprio perché siamo tra i suoi figli più colpiti e fortunati.

Consapevoli dei doveri e dei diritti che ci spettano, mettiamoci ancora una volta all'opera, con la coscienza e con l'impegno di assolvere ad una funzione insostituibile nell'ambito della nostra comunità nazionale.

L'ASSESSORE SGRADITO A LUBIANA

FERMA PROTESTA del Comune di Gorizia

Il Comune di Gorizia ha emanato il seguente comunicato:

«La Giunta comunale si è riunita la sera di venerdì 18 maggio sotto la presidenza del Sindaco, il quale in apertura di seduta ha ragguagliato gli assessori sul viaggio a Lubiana in occasione della Fiera «Alpe-Adria» compiuto dal Sindaco stesso, accompagnato da due assessori per mandato ricevuto dalla Giunta. La rappresentanza comunale non aveva potuto comprendere l'assessore De Simone, cui non era stato concesso, dal Consolato jugoslavo di Trieste, il visto, rilasciato solo successivamente ad avvenuta partenza della delegazione. Di ciò la Giunta si è rammaricata e, dopo avere espresso la propria solidarietà all'assessore colpito nell'esercizio del proprio mandato, in relazione ad una funzione di rappresentanza connessa ad un invito ufficiale di partecipazione alla manifestazione di Lubiana, ha deciso che, alla protesta già verbalmente espressa dalla delegazione comunale nel corso della sua visita, facciano seguito altri passi intesi a rinnovare nella maniera più ferma, oltre alla rimostranza per il fatto accaduto, l'intendimento che sarà respinto qualsiasi ulteriore contatto qualora si ripettesse analogo inconveniente che potrebbe essere interpretato come l'accettabile volontà discriminatoria».

Più avanti nel comunicato è detto che la Giunta ha quindi ribadito la validità della posizione assunta dalla Amministrazione comunale in ordine alla partecipazione ad una manifestazione di posizione assunta dalla Giunta municipale con la quale, sostanzialmente, essa manifesta la propria solidarietà all'assessore rag. De Simone, per essere stato colpito dal provvedimento discriminatorio a seguito del quale gli è stata negata la possibilità di far parte della rappresentanza ufficiale del Comune di Gorizia invitata all'inaugurazione della Fiera di Lubiana. Desideriamo aggiungere che a questo tendeva la protesta formulata dal M.I.R., anche e soprattutto con lo scopo di vedere rispettato un principio fondamentale sul quale devono regolarsi e svolgersi i rapporti fra due paesi confinanti, interessati a mantenere le relazioni sul piano delle reciproche concessioni e dei reciproci interessi. Ciò a prescindere da altri giudizi.

DA UNA SETTIMANA ALL'ALTRA

RITORNO DI IVAN

IL nome e la figura di Ivan Regent hanno fatto la loro riapparizione a Trieste, sia sulle colonne della stampa titista e comunista, sia nelle sequenze dei sacrifici compiuti dall'ospite sloveno in città e in tutti i paesi del circondario. Ivan Regent è venuto da Lubiana, dove ricopre uno dei più importanti posti di governo della Repubblica federale slovena, evidentemente per restituire la visita fatta dalla delegazione comunista italiana, per questa sua venuta c'è stata una specie di contesa con i dirigenti dell'USI, quanto dire i capi sloveni titisti, i quali non hanno ceduto ai comunisti... l'onore dell'ospitalità all'insigne rappresentante jugoslavo, avendo cercato dovunque di mettersi essi in prima fila. Forse per questa specie di contesa non è stato certo nemmeno Giovanni Regent a mettersi dalla parte delle vittime di simili nefandezze che videro i lavoratori italiani dell'Istria, di Trieste e della Venezia Giulia in genere fatti oggetto di feroci crimini per peggiorare la loro resistenza contro la sopraffazione. Da allora Giovanni si è trasformato in Ivan Regent, poi è diventato cittadino jugoslavo, ha raggiunto i vertici della gerarchia politica e governativa della Slovenia,

lungata vacanza triestina. per diventare, insomma uno dei cosiddetti «pezzi grossi» dell'oligarchia che spadroneggia nella Federativa. Dire che gli esiliati jugoslavi hanno goduto per virtù di simile classe dirigente, sarebbe recare ingiuria alla verità e allo stato miserando dei lavoratori. Perciò la presenza e il passaggio per Trieste e per i vari Comuni di quel territorio di Ivan Regent, non possono non essere stati accompagnati dai ritorni e richiami di svergognati, che si pensi alla sventura che sarebbe caduta sui lavoratori triestini qualora Ivan, anziché da ospite, fosse oggi a girare in mezzo a loro da padrone. Scansata questa volta, possiamo anche consentire che il vecchio ex socialista ed ex comunista sloveno ritorni a Trieste e tenga discorsi nelle sedi comunali. Semmai dobbiamo rilevare e protestare che con altrettanta liberalità non sia stato consentito ad un Assessore del Comune di Gorizia di andare come tale a Lubiana, dove certamente non aveva in programma di propaganda politica, a differenza di quanto ha potuto fare senza limitazioni e senza alcun timore Ivan Regent, durante la sua prolungata vacanza triestina.

CIMITERO ROMANO SCOPERTO A LUBIANA

Nelle adiacenze della «Tito» di Lubiana dove da qualche mese sono in corso lavori per la regolazione del nodo ferroviario della capitale slovena, gli archeologi hanno scoperto un cimitero romano. Esso sorge nelle immediate vicinanze del «Gospodarsko Razstavice».

Gli archeologi hanno registrato fino ad oggi 400 tombe romane e si suppone che circa 300 siano andate distrutte durante i lavori con le escavazioni. Il cimitero vien fatto

risalire al primo e secondo secolo dopo la nostra era. Sono venute alla luce urne cinerarie, alcuni scheletri e vari oggetti. Si tratterebbe insomma di uno dei maggiori cimiteri romani dell'antica Emona. Gli archeologi affermano che esso avrà come importanza non solo per arricchire le collezioni da museo ma anche per ricostruire il modo di vita e lo sviluppo economico e culturale degli abitanti dell'antica Emona, oggi Lubiana.

IL SANTO CONTESO

Girolamo istriano o dalmata?



Girolamo del Domenichino
(Vaticana - Foto Alinari)

na fu condannata nel Concilio Alessandrino del 362. San Girolamo si rivolge al successore di San Pietro, per lettera gli dà la licenza di essere il papa del mondo, il pastore secondo un titolo postumo decretato nel concilio ecumenico di Nicea del 325. Con questa professione di fede e di lealtà verso il successore di Pietro, credo di chiudere questa mia povera esposizione, in cui ho cercato di provare con testimonianze di S. Girolamo stesso che Stridone, la sua città natale si trova sulla linea che si fra la Dalmazia e la Pannonia, ben lontana dall'Istria.

San Girolamo, quale vero e unico leone della polemica cristiana è il personaggio più originale e più attraente dell'IV secolo, l'uomo, si direbbe, il più moderno dei primi secoli del Cristianesimo, l'astro di sommo splendore nella luminosa corona dei grandi colossi, che per virtù e per dottrina rispondono ai nomi di Basilio, dei due Gregori, di Grisostomo, d'Agostino, di Ambrogio, di Agostino, che illustrano la Chiesa di Cristo a stragrande.

7 giri del mondo 7

TITO E FRANCO NEI GUAI

grandi colossi, che per virtù e per dottrina rispondono ai nomi di Basilio, dei due Gregori, di Grisostomo, d'Agostino, di Agostino, che illustrano la Chiesa di Cristo e strano, mentre la difeso contro i movimenti ereticali di quel periodo, determinati dalla mentalità del filosofismo bizantinista di quel tali, che come Ario, Apollinare, Nestorio, Eutiche, Sabellio, Sergio, e altri, avevano dato origine a dottrine che conciliare l'ortodossia con la filosofia domma cristiano ai loro sistemi e preconcetti filosofici, che originarono nella polemica trinitaria e cristologica varie eresie, da cui provennero alla Chiesa danni maggiori delle stesse persecuzioni; quest'ultimo infatti dei loro sistemi, che avevano le loro basi nelle dottrine di martiri, quelle che furono cagione di tante apostasie.

Pare che la figura di S. Girolamo abbia affascinando parecchi pittori. La loro scelta due: una (apparsa nel numero scorso) di

Un istriano presidente della Sezione Combattenti

sicchio verso
sta per ricevere dalle mani
del Sacerdote. Ai piedi du
grande vegliardo posa il le
che, che, secondo la legende
guarito da San Girolamo da
una grave ferita, divenne
fedele custode del Cenobi
di Bellemme. Ingiocoso, si
diresi che il suo epitaffio
fu quello di un capitano
la quale giovinetta assiste i
Santo fino alla morte, gli
chiuso gli occhi e ne compos
la salma vicino a quelle di
Paola e di Eustachio, nella
grotta, che ancor oggi porta
il nome di "Grotta di Paola".
Il Duomo di Capodistria
c'è un altare dedicato a S.
Girolamo penitente. L'altare
eretto nel 1669-70 è opera del
lo scultore veneziano Ales
sandro Tremignon, mentre
della pala, che rappresenta
San Girolamo che predica
la dura penitenza, è ai piedi
gli sta accovacciato l'inspar
abile leone, si suppone che
sia pittura di Pietro Liberi
(1605-1687) ne' suoi vecchi
anni. L'ultimo, a cui fu
segnata la data, è un'altare
eretto dallo stesso stasun
ro stato il pittore capodist
riano Bartolomeo Gianelli.

GUGLIELMO URBANAZ



Girolamo del Domenichino
(Vaticana - Foto Allnart)

to di provare con testimonianze di S. Girolamo stesso che Stridone, la sua città natale si trovava sulla linea di confine fra la Dalmazia e la Pannonia, ben lontana dall'Istria.

San Girolamo, quale vedeva, come gli altri, il mondo originale e più autentico del IV secolo, l'uomo, si direbbe, più moderno dei primi secoli del Cristianesimo, l'astro di sommo splendore nella luminosa corona di quei grandi volti, che per via dei loro nomi, si sono conservati nei nomi di Basilio, dei due Gregori di Grisostomo, d'Isidoro di Potiers, di Ambrogio di Agostino, che illustrarono la Chiesa di Cristo e strenuamente la difesero contro i movimenti eretici di quei tempi, e che, per la loro mentalità del filosofismo e del cristianesimo, si sono trasformati in zionisti di quei tali, che come Ario, Apollinare, Nestorio, Eutiche, Sabellio, Sergio Elvidio, pretendevano di dare un'idea più moderna e più datante più che conciliare del mondo cristiano ai loro sistemi e preoccupati filosofici. E' vero che, per la loro cultura trinitaria e cristologica, queste eresie, da cui pure erano alla Chiesa danni maggiori delle stesse persecuzioni; quest'ultime infatti dovettero gloriose e mirabili generazioni di martiri, quelle di ogni nazione di ogni epoca apostatizzare.

Parce che la figura di S. Girolamo abbia affascinando parecchi celebri pittori, ma ho scelto due (una è apparsa nel numero scorso) di Giuseppe Ribba detto lo Spagnuolo (1888-1862) che io ho presentato con arte finissima, e che, per la sua cultura, non è meno Ribba, tutto un altro



UN ALTRO CORDIALE INCONTRO DELLA "FAMIGLIA,"

PISINOTIA A TREVISO

QUANDO arrivammo a Treviso domenica 6 maggio noi di Trieste col pullman (che per istrada aveva imbarcato pisinoti, anche a Monfalcone, Ronchi e Latisana) erano ormai le 10. Trovammo un mucchio di gente festosa nella grande e bella piazza della Vittoria, col monumento ai Caduti e l'ampio prospetto. Pisinoti calati da tante parti, da Roma, da San Remo, da Trento, da Milano. Padova e tanti altri luoghi che ad elencarli tutti sarebbe una lista. Ne trovammo tanti, divisi in gruppetti rumorosi, che si corponavano e scomponevano continuamente, fra richiami festosi, esclamazioni di meraviglia, saluti e abbracci. Il tono di tutti era allegro (e sarà questa proprio la nota dominante del raduno); si vedevano pe-



Il presente numero viene inviato dalla Famiglia in omaggio a tutti i Pisinoti, dei quali possiede l'indirizzo. Segnalate alla Famiglia i nomi e l'indirizzo di coloro che non l'avranno ricevuto.

rò in giro parecchi occhi lustrati, lustri. La giornata, alquanto incerta, si metteva al bello e prometteva un raduno sereno. Quasi tutti cari, quanti gentili Pisinoti già «veterani» dei precedenti raduni della Famiglia e «aprendisti»: coloro che venivano per la prima volta. Chi presentava la moglie, chi i figli nati magari dopo l'esodo e che debuttavano... in società pisinota. Fra tanta allegria e rumorosa confusione gli organizzatori cominciavano a far la conta. Fino alla sera prima erano pervenute circa centocinquanta prenotazioni, per prudenza ne erano state aggiunte altre dieci (non si sa mai). Ma qui le cose cominciarono ad andar male. Quello lì non s'era prenotato, questo neanche (e se lo sa la moglie e due figli), quell'altro gruppetto nemmeno (capire, non sapevamo fino all'ultimo se potevamo vegnir). Ben, per farla corta, si cercò di rimediare con una telefonata al ristorante: erano centocinquanta, centocinquanta. Cercate di provvedere.

Intanto era arrivata l'ora della Messa, da essere celebrata nella vicina chiesa di S. Stefano, molto raccolta e tutta per noi. In breve tutti furono entrati, i banchi pieni ed un gruppo compatto in fondo (vecchia abitudine pisinota). Accanto alla balaustra la bandiera bianco-azzurra con lo stemma del Comune, retta dall'alfiere ufficiale Giorgio Mogorovich (figlio del dott. Franco), mentre la Messa era servita dal cugino Paolo (figlio del dott. Rado Mogorovich) - (Bravi questi cugini!).

Il sacerdote celebrante, un trevigiano che sostituisce il nostro don Borsi trattenuto da altri pressanti impegni, rivolse, al Vangelo, un breve saluto ai presenti, invitandoci ad elevare all'Altissimo i nostri ringraziamenti per l'aiuto ricevuto in tutti questi anni burrascosi e incitandoci a far sì che questo raduno non fosse solo un incontro di persone, ma anche un incontro di anime.

Dopo la Messa, mentre riprendevano con vivacità le «ciacole» in attesa di avviarsi lentamente verso il ristorante, una folta rappresentanza

della «Famiglia» con la bandiera s'infila in diverse automobili messe a disposizione da alcuni pisinoti e raggiungeva, attraverso i bei viali alberati di Treviso l'abitazione dell'ultranovantenne signora Margheretti, per portarle, simbolizzato in un mazzo di fiori legati con un nastro tricolore, il saluto della sua Pisino lontana, ma presente in quell'ora nei suoi figli, proprio lì, a tanti chilometri di distanza.

Parentesi commossa e toccante in una giornata di tanta gioia.

Intanto la maggioranza si era insediata al ristorante «Al Camin», che da un sopraluogo fatto i primi giorni di aprile da una deputazione pisinota composta tutta da

esperti e rinforzata da elementi «indigeni», era stato scelto come locale adatto e rispondente ai requisiti del mangiare bene e del bere meglio.

La tavola, a grande ferro di cavallo, era stata imbandita in giardino. Dietro il tavolo della presidenza una grande bandiera tricolore ed una bianco-azzurra in perfetta simmetria. Ampi ombrelloni multicolori davano un tono gaio all'insieme e cercavano di difendere gli affamati in attesa dal sole sfavillante, che aveva definitivamente vinto la battaglia col

le nuvole. Chi non era riuscito a trovare un posto sotto l'ombrellone, correva ai ripari, preparando cappelli di carta o tirando fuori i fazzoletti. Intanto tavole su tavole si aggiungevano a quelle preparate, che si erano rivelate insufficienti. In breve si constatò che s'era in oltre centotanta. I servizi organizzativi furono messi a dura prova, ma alla fine tutti furono sistemati e si iniziò l'attacco... alle tagliatelle o, per i più raffinati, ai piatti fumanti di «pasta e fiaso».

Sul finire, mentre si sorseggiava il caffè, ed arrivavano altri pisinoti, che non avevano potuto venir prima, il presidente fece il gradito regalo, vivamente apprezzato, di non pronunciare alcun discorso ufficiale, sostituito da un breve saluto e da un augurio per i prossimi raduni. Innovazione gradita e da tra-

mandare l'assegnazione di alcuni premi, costituiti da bottiglie di vino prelibato, riserva speciale, ai Pisinoti venuti da più lontano: il primo a Lino Rosolin arrivato da Roma, il secondo ex-aquo a Riccardo Giordani (Vado Ligure) e a Umberto Gabrielli «Iaze» (San Remo); altri al signor Leona (Montaldo Dora) ed alla signorina Braico (Bolzano). Tutti i premiati, chiamati al microfono, rivolsero il loro saluto all'incitata società pisinota, che applaudiva a più non posso.

Bruno Punz non mancò alla fine di ricordare ai presenti cari luoghi ed il nostro dialetto, specie le espressioni più singolari, riprese a gran voce dai presenti. Visto che c'era

il microfono e l'altoparlante, le nostre più belle canzoni pisinote ed istriane e l'inno all'Istria si diffusero in breve per tutta la zona intorno, mentre i più diligenti appuntavano per scrivere le cartoline a quelli rimasti a casa (dovranno dir sospirando: io non c'ero).

Il raduno continuò così ancora per un paio d'ore, tra gruppi che cantavano in giardino, altri seduti placidamente nei salottini a ricordare i tempi di scuola o della naja. Verso sera cominciarono a partire quelli che abitavano più lontano. Motori in moto (quanti pisinoti in macchina!), saluti, abbracci, promesse di non mancare al ra-



UN GRUPPO DI PISINOTI RIUNITI A TREVISO (in prima fila le sorelle Paladini, Maria e Lea Quilino, e la prof. Nerina Feresin)

duno del prossimo anno e poi ste, mentre calava il sole sulla bella città di Treviso, che partimmo anche noi per Trieste, mentre calava il sole sulla bella città di Treviso, che partimmo anche noi per Trieste.

ALDO COGLIATI

CARNET D'UNA GIORNATA

CHI C'ERA E CHI NON C'ERA

c'era Toto Antonini con la gentile consorte Nina Gabrielli; c'erano anche i fratelli Luciano e Libera e non c'era la Gisella e la Alma come non c'era Luciano Gheretti che

che vivendo a Verona avrebbe potuto benissimo venire; bastava che qualcuno a Verona avesse voluto sollecitare i pisinesi colà residenti ed allora avremmo potuto vedere tutti i Runico e il dott. Francesco Comisso l'ultimo nostro podestà; da Verona invece abbiamo visto solamente l'ing. Bruno Milotti che anche questa volta non ha voluto mancare. Da Trieste i Cogliati erano convenuti numerosi; oltre al presidente della Famiglia con la mamma Maria Coverizza, il fratello dott. Gino e gentile consorte e il

nipote Claudio; il dott. Mario Ferencich non è mancato anche questa volta portandosi le due piccole figlie Roberta e Antonella; c'erano anche le signore Fany Korb e Elda Braicovich Dorini; Nini Marioni era con la gentile consorte signora Lina. Il dott. Franco Mogorovich era con tutta la famiglia e da Firenze era giunto anche il fratello dott. Rado, la signora Bruna Chicco e il figlio Paolo.

Il simpatico prof. Riccardo Maglierini in compagnia della gentile signora e dei signori Millo; abbiamo visto con piacere la signora Maria Pozzari, Antonia Planinzer, Elena Maspas e Irma Salvini.

Dei vecchi professori del nostro Ginnasio glorioso Paolo Sponza e Rio Ubalini, tutti e due di aspetto sempre giovanile; abbiamo visto con piacere i coniugi Saffi la buona signora Rita Uxa Dobrilla e gli amici Italo Zappetti e lo zio Giuseppe (che come gli Zappetti avrebbero potuto esser più numerosi).

Non abbiamo visto e ci dispiace molto Piero Bravin, Bruno Pantalin, Bruno Verselli e qualche altro della combriccola; abbiamo visto Edoardo Zvab, la sorella Fides e l'amico Aquilante.

Da Fordenone abbiamo visto i coniugi Antonassi nati da Castelvetro; non abbiamo visto la signora Pasqua Demori e i figli Mario e Nino; abbiamo visto invece Bruno Marti con tutta la famiglia e sorella Vita Marti con tutta la famiglia.

Il maestro Romeo Ugli si era aggregato agli amici di Monfalcone Franco Gheretti e gentile signora Anna Dejak con la figlia Cleareta e Maria giunte il pomeriggio da Padova, quest'ultima con il marito dott. Giulio Gobbo oltre al fratello Franco.

Dall'Adige oltre a Renato Penso, sempre presente ad ogni nostra manifestazione armata di quanto si potesse fotografare e cinerese, anche l'amica Amalia Braico, sorridente e contenta di non essere mancata anche questa volta.

L'ing. Giovanni Dallapiccola e gentile signora erano giunti da Ferrara con la loro nuova Fiat 1300 non ancora immatricolata e ci hanno portato i saluti sempre cari ed affettuosi del fratello maestro Luigi che, se non avesse avuto impegni relativi alla sua attività artistico-musicale, sarebbe certamente venuto.

Dopo moltissimi anni abbiamo visto ed abbracciato l'amico di scuola a Pisino il parentino ing. Licinio Bonaldi da Mantova; ci ha promesso che non mancherà di venire a Gorizia il 2 giugno prossimo in occasione della manifestazione degli ex allievi del Convitto «F. Filzi».

Con l'occasione comunicammo che il giorno 2 giugno avrà luogo a Gorizia il II raduno degli ex allievi del Convitto «F. Filzi» di Pisino unitamente agli ex allievi del Convitto F. Filzi di Gorizia e del Nazario Suro di Trieste gestiti da oltre 15 anni dalla benemerita Opera Naz. Assistenza Profughi di Roma; al raduno di Gorizia e Trieste dei giorni 2 e 3 giugno prossimo sono invitati oltre agli ex allievi come detto sopra tutti i pisinesi e tutti gli ex studenti del Ginnasio di Pisino. Nel numero precedente de L'Arena di Pola abbiamo pubblicato il programma delle manifestazioni.

Da Genova e dalla Riviera ligure sono convenuti a Treviso la gentile signora Catina Barile, l'amico Giorgio con la simpatica figlia e rispettiva consorte oltre alla mamma signora Pierina; con questi amici ci siamo recati nel tardo pomeriggio da Treviso per portare il saluto di tutti i pisinesi alla mamma dei fratelli Gasparini, la signora Maddalena

che piange sempre le grandi sciagure dei suoi figli; ricordando con affetto tutti; a Travesio abbiamo salutato Mario Antonelli figlio di Oreste, la mamma Palmira e il buon Bruno Andriani tutti colà residenti.

I fratelli Ercole Cliselli, cav. Francesco, la signora Maria Mirzan e la sorella Antonia oltre a Bruno Raicori e gentile signora Anna sono giunti da Latisana; a loro si era aggiunto il neo Rettore di Palmanova dott. Renzo Cliselli e il fratello Lucio.

Da Bergamo abbiamo rivisto con molto piacere il dott. Giulio Coverizza che ci ha portato i saluti della gentile consorte Lili Godina. Da Padova la famiglia del prof. Carlo era al completo con i Gobbo e Alberto Marzini.

Da Roma è venuto Lino Rosolin e venne anche premiato perché giunto da una delle località più lontane assieme a Leona giunto dalla Val d'Aosta e a Giordani dalla Riviera Ligure. Da Como l'amico ing. Carlo Depiera, il fratello Pierin e le sorelle signora Lea e Maria. Carolina Lupatella con i figli Umberto e Maria Neri, Francesca Lupatella da San Remo anche questa volta non hanno smentito il loro attaccamento ad affetto alla Famiglia Pisinota.

Da Legnaro di Padova è venuto ad ingrossare la comitiva dei pisinesi il dott. Tullio De Castello che pur essendo nativo di Fivizzano si sente dei nostri per aver studiato a Pisino ed aver sposato la prof. Maria Antonia. Altro pisinese di adozione giunto da Fiumicello e partecipante alla festa di Treviso è stato il dott. Bruno de Biasio con la gentile consorte Stefania Millevio, con due figli ed un amico dei nostri, il dott. Francesco Racamar che abbiamo rivisto con piacere; è dalmato di origine ma pisinese di adozione; ci ha promesso che verrà il 2 giugno a Gorizia per poter salutare dopo tanti anni l'amico dott. Pastore, il rettore del Filzi a Pisino ed ora Rettore del Convitto Nazionale di Napoli.

Ci è molto dispiaciuto non aver rivisto l'amico Nicolò Quarantotto e la gentile signora Clelia; contiamo di poterli vedere il 2 giugno a Gorizia in Castello dove avrà luogo alle ore 9.30 la rievocazione del dott. Pastore della Storia del glorioso Convitto F. Filzi di Pisino e del nuovo Filzi in esilio a Gorizia.

Da Belluno sono giunti a Treviso il Col. Luigi Pilla la gentile signora Ada Mattis, il figlio ing. Enzo e rispettiva gentile consorte; non abbiamo rivisto con molto dispiacere l'ing. Aldo Mattis e preghiamo la gentile sorella di adoperarsi perché venga in una prossima occasione ai nostri raduni dove lo vedremo con molto piacere.

Da Vercelli, quasi isolato ma in rappresentanza del Penso, era con noi Silvio Penso; durante le ore del pranzo era nostro commensale di destra e ci ha tenuti allegri durante tutto il pomeriggio.

Ottavio Rosolin

per questa radiosa giornata che ci ha dato di trascorrere.

IL DIARIO DI PUNZ

DOLCE RITROVARSI

C'ero mulo' mio pare me diceva sempre: «Studia lingue se ti vol farle una posizione! Bon! Mi go tacà bilzar sui libri de tedesco, francese, inglese e latin. E finalmente me go fatto una posizione nel nostro foglio in lingua pisinota. Orca mastela che cariera che go fatto!!!»

Ma qualchedun dirà: «Cossa mai el ne con sempre le stesse ciacole sto Punz? Ma visto anche un femo co se incontreremo? Lassame che me to bianco su nero e che legi chi vol.»

Alora ve ga piasso anche stavolta al Camin? Xe sempre bel! No ve par ieri che se gavemo visto a Tarzo? Come che passa presto un ano. Quanti che jerimo! O in finqua più elegante: «Biga vrah quanti ce n'erano!!!» E gavemo visto anche mussi nov. Jera ora che zeritidusi se movesse. Va ben che el caldo li ga ingigridi e che i sta diventando ziffi, ma una volta a l'ano se pol far un sforzo, per far do ciacole e ricordar i tempi bei. Però ga mancando tanti de Trieste. Mi li capisso. Anche mi co abitavo a Trieste me pareva de esser un pisinoto in vacanza a Trieste per pochi giorni. Po' lon i se vedi in tanti ogni giorno.

Co ve go visto boni e bravi ai tavoli fila solo quel sol ghe go dito al Presidente: «Ara i pisinoti che fa bagni de sol in Jass o in Croffs. Che fame che gavemo. Non rivava mai la manasa. La parona ga voluto far troppo la pigiola. Ma disemo la verità. No xe anche causa nostra? Con le prenotazioni a l'ultimo momento. Pensè che più de 60 biglietti se sta venduti in più. No gavè visto la Pasqualina come che la contava soldi, la scriveva i nomi e la dava el resto. Bona, tranquilla, calma come co la gaveva la botega piena de studenti e ufiziali.

glievano nel loro tepore durante le giornate fredde e temide d'inverno. Lei solida e forte ha allevato accanto al marito le sue tre figliole, si è vista circondare da una schiera di nipoti che ora sono mamme. E tutte le raccoglieva attorno nelle circospezioni solenni e offriva il pan di Spagna preparato dalle sue mani, la sua specialità. I mesi più caldi li trascorrevano sul monte Capriccio in una casetta con accanto una cisterna che le permetteva di annaffiare l'orto.

E così mentre l'arsura faceva stentare tutte le piante lei con orgoglio mostrava le romanze, le zucche e le melanzane cresciute sotto alle sue cure amorose.

E' stata sempre buona operosa serena. L'abbiamo riveduta, e nella maestà dei suoi 94 anni ci è sembrata ancora più ricca di calma interiore come se la lunga vita e tutti affanni l'avessero resa più capace di comprendere e di voler bene. Ci siamo staccati da lei con un senso di tenerezza e di gratitudine, dicendole che a questo incontro ne sarebbe seguito un secondo fra 6 anni quando potremmo festeggiare il centenario.

NERINA FERESIN

El pranzo jera bon! El vin jera... vin brulé! Solo el caffè jera una sbicia. Ma cossa importa. Basta che se vedemo e che stemo alegri. Me par che semo i più buhi de tutti. Sti nostri raduni i se sempre bei e come che i tira anche altri che no xe de Pisino. Se andemo tanti cussì vegnerà anche i «pazinoti». Lassemo star Leona e Gelsi e altri che pisinoti i se diventadi subito. Go visto anche altra gente. Tanto per dir, una bela signora torinese, assai cocola, moglie de un dei nostri muli. Po go conossù un piemontese o ligure non go capido ben. El genero de Giovinetta. Se sa vossè che cocolo mulo ch'el xe. Ma volemo veder anche el fio de Giovinetta la prima volta. La sera prima jera vignuda una clapa de pisinoti. I xe andadi dormir bon'ora. Alle due o tre de mattina. El regaleto a quei che se vignudi de più lonian xe sta una bona idea. Un altro ano bisogna far qualcosa de più.

Gavè inteso po' Leona e Giovinetta che cantada che i ga fatto. No go capi se jera tedesco, inglese o ziffi. Ma no jera zerto pisinoto. Po' mi ve go ricordato la storia della «cuharniza» e dell'«accendi fanali impizza ferali». I muli giovini no i sa de cossa che se tratta, se i veci no ghe ga contado. Per loro moderni sol viz non sarà bel, ma po vereti loro, no i ga vissudo al tempo dei ferali. Mi me ricordo perfino de Wazek, l'ardito de la ofizina del gas. De muli ghe andavimmo rubar carburato. I muli de adesso i ruba macchine. Noi no, perché no le jera. Dovevimo accontentare de rubar zerise ai contadini sotto la losa, pomi per i orti de Mrach, Costantini e de Sferco, e qualche giornale de Nick Karter o Ricimero in bottega de la Pasqualina. Pensè che la xe cussì bona che la faceva finta de no veder.

Come sempre xe la solita clapa de pisinoti che bevi. Guai se no. No se pol miga far un torto al Boza. Quanta allegria! Ma sempre stadi cussì noi. Ve ricordate del Ghinghinghore de Sarez? Quel jera sempre alegro. El cantava sempre:

Con che core Moretina tu mi lassi, con che cor... opur quell'altra:

O mamma, mamma mia come me la farò? La panza me cresi e marito no lo go.

E dove xe el Scielà? Maria Ugo Naldi ghe ga dito: «Scielà, no ti ga visto che fassi le cresci alla riversa?». Sto povero Scielà el ghaveva semina fasoi drio el teatro. El xe corso e el ga visto i fasoi co le foie per in so. El se ga messo a pianger e po' de rabbia el ga mandà remengo le vanese.

Saria tante robe de contare. No se finirà più. Le ridide, el viz, i bisleri de vin ga sta trincadi. Cossa che go ridù co go visto el Freco col can. Jerimo in compagnia dele Paladini, de Penso Picio (perché Penso grande jera suo pare) e de altri. Co el ga visto sua moglie, Freco se ga messo a deklamare.

«Go perso la prima guerra mondial, go perso la seconda e adesso go perso anche la terza». Va là, Freco, che sta guerra ti la ga vinta. Tua moglie xe in gamba. Dove ti trovi un'altra che ga tanta pazienza. Miga che ti se cativo. Ma ti xe sempre stado strambo. Ti te ricordi co ti, mi e el Bugio gavemo comprà del Beker a la Harley Davidson? Mi go finizad l'impresa e ti ga spacià la moto. Ti te ricordi che per metterla in moto ne tocvava sburtarla su per el rato de Vrtiscè? Po co l'andava in moto chi la fermava? Me ricordo anche che una volta ti se vignù fora de un balo e ti jeri in smoking. Ti xe andà a giocar balon col fango. Mai no se ga visto giogar el balon in smoking. Ma a Pisino sì. E quando che andavimo a sciar sul monte Magior? Col Rosolin e Gheretti che i faceva baruffa per el vestito de sci come le babe. Che bei tempi ch' i fero?

Adesso basta! Al prossimo raduno saremo più de duetzent. Racomandeghe ai giovani de vignir. Volemo veder sti nostri fioi, se i ga qualcosa de pisinoti. Ma che i impari de noi el buon umor e l'ospitalità. Due virtù de omni zivili. Zivili no moderni!! Con noi se finida una ziviltà. No xe mie parole. Me le ga dette un foresto. Ma jera foresti a Pisino?

Alora arivederse e ve domando scusa se la lingua pi sinota no la xe pura. Ma studiar de più e spero de far meco.

PUNZ



Durante i cori: i fratelli Rosolin, il presidente della «Famiglia» dott. Aldo Cogliati, il maestro Antoniasci

LA DECANA DELLA COMUNITA'

Visita a zia Margheretti

Il convegno dei Pisinoti a Treviso ha soddisfatto tutti. Il tempo è stato clemente, non troppo caldo, la campagna in fiore che ricompensava del prolungato inverno ha reso piacevole il viaggio. Il pranzo consumato all'aperto da un numero di convenuti superiore di un terzo ai prenotati ha colmato l'appetito che si faceva sentire. E l'imprevisto aumento di numero dei convitati se ha reso più difficile il servizio, e non ha permesso a molti di gustare il menù in programma. Ha invece più completato la festa, rendendola più allegra e sentita. Molti erano arrivati da lontano dopo una lunga notte di viaggio altri hanno preferito, essere sul posto già la sera precedente.

Ma questo raduno, ha avuto un motivo tutto particolare: l'incontro con una cara anziana signora che non si vedeva da tempo. E' la più vecchia Pisinota, Marina Margheretti che conta 94 anni di età, e la sua robustezza sta a testimonianza della saldezza della gente istriana. Una deputazione composta dal direttore della Famiglia, dai parenti e da amici con la bandiera in testa è salita nella

sua casa e le ha porto gli auguri e i saluti dei suoi concittadini. E lei li ha accolti in piedi col sorriso sulle labbra e le lacrime negli occhi accarezzando il più piccolo, stringendo le mani a tutti ringraziando commossa. Ognuno ha voluto ricordarle qualche cosa, l'ambiente in cui erano vissuti, gli atti di bontà e di gentilezza di cui lei li aveva fatti oggetto, i legami di parentela e di amicizia. Ed essa benedisse con l'autorità che le deriva dall'età veneranda il pronipote che a nome di tutti le ha offerto il mazzo di fiori tricolori, ha riconosciuto la vecchia «fioza» che la chiamava col familiare nome di santola ha accarezzato la bandiera bianco-azzurra con la torre grigia. E ha ripensato alla sua lunga vita trascorsa in gran parte a Pisino in quella casa bassa ad un piano situata nel punto più stretto del corso dove questo si alterava verso la piazza della «fioza». Una casa intima con i suoi angolini nascosti e una tenerezza rinchiusa tra le pareti che sembrava una stanza scoperta dalla quale si vedeva solo il cielo e le nubi. E la cucina e il tinello col fuoco sempre acceso che acco-

gliavano nel loro tepore durante le giornate fredde e temide d'inverno. Lei solida e forte ha allevato accanto al marito le sue tre figliole, si è vista circondare da una schiera di nipoti che ora sono mamme. E tutte le raccoglieva attorno nelle circospezioni solenni e offriva il pan di Spagna preparato dalle sue mani, la sua specialità. I mesi più caldi li trascorrevano sul monte Capriccio in una casetta con accanto una cisterna che le permetteva di annaffiare l'orto.

E così mentre l'arsura faceva stentare tutte le piante lei con orgoglio mostrava le romanze, le zucche e le melanzane cresciute sotto alle sue cure amorose.

NERINA FERESIN

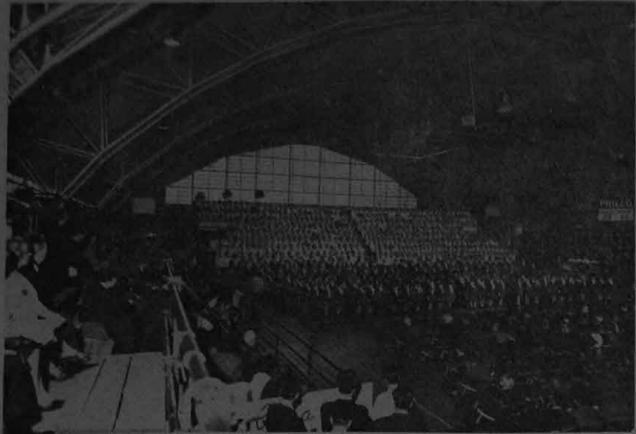
INVITATI DALL'OPERA

A Trieste mille piccoli cantori

Il complesso polifonico dei Mille Piccoli Cantori del Centro di Educazione Artistica del Provveditorato agli Studi di Roma, ha ben riprodotto a Trieste un entusiasmante successo nel corso del concerto sostenuto davanti al numerosissimo pubblico accorso al Palazzo dello Sport della Fiera di Trieste domenica 13 maggio. La manifestazione artistica promossa, in collaborazione col C.E.A., dall'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, svoltasi a beneficio del Madrinato Italo, ha soddisfatto anche i più esigenti intenditori sicché gli applausi, ripetuti e calorosi, hanno sottolineato ogni singola esecuzione e, alla fine dello spettacolo, il pubblico si è riunito sotto il grande palco a gradinata per tributare ai piccoli, bravissimi cantori, un omaggio d'affetto, quale raramente capita di vedere ed al quale il grande complesso ha risposto con la replica de «Le ragazze di Trieste» e con l'allegro sventolio di mille fazzoletti. Siamo sicuri che del concerto di Trieste e della visita alla città di S. Giusto, i piccoli cantori serberanno sempre un commosso ricordo, come i Triestini non dimenticheranno la superba esibizione del complesso polifonico delle scuole romane.

I piccoli cantori sono giunti a Trieste nel tardo pomeriggio di venerdì 11 maggio, accolti dai dirigenti dell'Opera Profughi e del Provveditorato agli Studi di Trieste, ed accompagnati dal Vice Direttore dell'Istruzione Elementare dott. Mattei, dal Presidente del C.E.A. prof. Rossi e dal dott. Alberti, rappresentante del Ministro Folchi. Rapidamente inquadrati dai loro insegnanti, i piccoli hanno preso posto nei quattordici autotreni messi a loro disposizione ed hanno raggiunto gli accantonamenti predisposti per accantonarli nelle Case del Fanciullo di Sistiana, S. Croce, Prosecco, Opicina, Padriciano e nella Colonia di Banne della Gioventù Italiana. Il giorno seguente, rimessi alla fatica del viaggio, percorrendo le strade panoramiche che dall'altipiano portano a Trieste, i piccoli cantori romani sono giunti in città e l'hanno percorsa in un bel giro turistico che li ha portati dalle rive e dalla Piazza dell'Unità d'Italia ai luoghi più caratteristici e di interesse, fino al colle di S. Giusto, Visitata la Cattedrale e reso omaggio al Parco della Rimembranza ed al Monumento ai Caduti, i piccoli sono entrati nel Castello di S. Giusto per effettuare una breve prova del concerto. Nel pomeriggio le fresche voci dei mille piccoli cantori sono risonate sommessamente nella severa cornice del Sacro di Redipuglia per intonare la Leggenda del Piave e la bella «Ave Maria» di Refice, mentre una corona di Lauro Palatino veniva deposta quale omaggio reverente della scuola romana ai Caduti per la Patria. La successiva visita al Parco e al Castello di Miramare ha concluso la giornata dei bambini romani che sono rientrati agli accantonamenti stanchi ma felici della loro prima giornata a Trieste.

Domenica mattina il tempo, purtroppo, s'è guastato, ed il concerto che avrebbe dovuto svolgersi nella suggestiva cornice del Cortile delle Milizie del Castello di S. Giusto è stato definitivamente spostato per le ore 18 al Palazzo dello Sport della Fiera di Trieste dove gli organizzatori, avevano molto opportunamente predisposto un secondo palcoscenico perché, comunque, il concerto avesse luogo. Il pubblico, intervenuto numerosissimo malgrado il brutto tempo, aveva preso posto di fronte alla grande gradinata sulla quale, graziosissimi nei loro preambolini bianchi ed azzurri, erano schierati i Mille Piccoli Cantori. Un prolungato applauso ha salutato l'entrata delle massime autorità cittadine. Accolti dalla presidente del Madrinato Signora Eulambio, dal presidente della Delegazione dell'Opera Profughi gen. Gili, dal segretario Generale, dal prof. Rossi per il C.E.A., sono infatti intervenuti al concerto, il Commissario Generale del Governo Mazza con la gentile Signora, il Vescovo Mons. Santin, il Sindaco di Trieste dott. Franzil, l'assessore avv. Sierco per il Presidente della Provincia, i Vice Prefetti dott. Pasino, dott. Capon e dott. Monarca, il Questore dott. Pace, alti ufficiali delle Forze Armate e numerose personalità del mondo culturale ed economico triestino. Dopo la lettura dei messaggi pervenuti al C.E.A. ed all'Opera Profughi da parte del Ministero della P.I. on. Gui, del Sottosegretario on. Baldoni, del Direttore Generale dell'Istruzione Elementare dott. Comes e, particolarmente applaudito, della Presidente Nazionale del Madrinato Italo Signora Marcella Si-



nigaglia Mayer, il Maestro Domenico Falzetti ha dato il via al concerto, aperto dall'Inno a Roma Eterna. Il programma che è stato illustrato via via che si andava svolgendo, da opportune presentazioni, comprendeva, nella sua prima parte, oltre all'Inno citato: l'Ave Maria di Refice, il Canto delle Fate di Henry Purcell, l'Invocazione a Bacco di Honegger, l'Inno Imperiale della Turandot di Puccini. Brani, come si vedeva, di elevato valore e di notevole difficoltà che i Mille Piccoli Cantori hanno eseguito in modo perfetto suscitando l'entusiastico applauso di tutti i presenti. Ancora applausi prolungati dal pubblico balzato in piedi mentre le mille voci bianche offrivano una magnifica esecuzione a quattro voci del «Va, pensiero» e delle canzoni triestine «Lassé pur» e «Trieste mia». A tal punto otto bambini delle scuole romane ed otto allievi dell'Istituto Tecnico Femminile si scambiarono, come pegno di affettuoso legame tra i bambini delle due città, i gonfaloni di Trieste e di Roma.

L'esecuzione della notissima canzone «Le ragazze di Trieste» concludeva la simpatica e breve cerimonia. La seconda parte del concerto, comprendente una barcarola di Giovanni Rossi, la serenata alla notte di Vannuzzi, la Rosa fiorita di Beldi e gli stornelli romani di Cianfrocca, meritava ai piccoli cantori ed al M. Falzetti, la incondizionata approvazione con entusiasmo vigoroso. Non capita spesso di poter ascoltare un

buon coro di voci bianche e l'occasione di sentire a Trieste un coro come quello dei Mille Piccoli Cantori, può essere forse più unica che rara, ed il pubblico presente al Palazzo dello Sport della Fiera, ha dimostrato di averlo ben capito. La nitidezza e la precisione delle esecuzioni, la perfetta trascrizione dei canti, anche di quelli popolari triestini, per quattro voci bianche, la fusione perfetta delle sezioni del coro equilibrato con finezza, hanno disfatto tutti, anche gli intenditori che forse, prima dell'inizio del concerto, avevano qualche dubbio sulle effettive possibilità di un coro così numeroso, ma che poi hanno applaudito ed approvato senza riserve. Se ci rimane un dispiacere è quello di pensare che ben difficilmente ci sarà offerta la possibilità di ascoltare il coro degli allievi delle scuole romane, ben rendendosi conto come l'eccezionale numero dei componenti il complesso e la loro età devono comportare per il loro spostamento fuori Roma difficoltà massicce e non facilmente superabili. Se non ci sarà consentito di ascoltarli ancora, ci sia permesso rivolgere qui loro l'augurio di conseguire sempre successi così belli e completi come quello ottenuto a Trieste e ringraziarli per quelle due ore di intenso godimento spirituale che essi hanno saputo donarci nel pomeriggio di domenica 13 maggio.

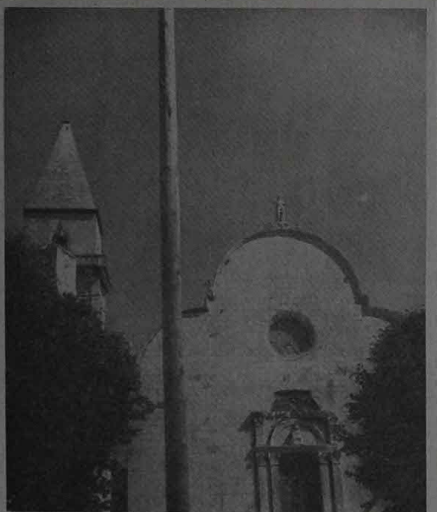
Al termine del concerto, autorità ed invitati sono giunti al Castello di S. Giusto per il ricevimento offerto

dal Comune di Trieste. Qui il prof. Rossi ha consegnato al Sindaco dott. Franzil l'attestato di riproduzione della Lupacitolina inviata, tramite i Mille Piccoli Cantori, dal Commissario al Comune di Roma dott. Diana. Medaglie d'oro di benemerenza del C.E.A. sono state consegnate dal prof. Rossi al Sindaco Franzil, al Commissario dott. Mazza, al Vescovo Mons. Santin, al Preside della Provincia dott. Delise, al Vice Provveditore agli Studi dott. Fidenzi, alla Presidente del Madrinato Italo di Trieste Signora Eulambio, al Presidente della Delegazione dell'OAGD Gen. Gili, alla Cassa di Risparmio di Trieste, all'Ente Provinciale per il Turismo, all'Azienda di Soggiorno e Turismo. Una medaglia d'oro è stata pure affidata alla Signora Eulambio affinché la consegnerà alla Presidente Nazionale del Madrinato Italo Signora Marcella Sinigaglia Mayer.

Alle sentite parole pronunciate dal prof. Rossi nel porgerci i riconoscimenti del C.E.A. alle autorità ed a quanti hanno reso possibile l'esibizione dei Mille Piccoli Cantori nella città di S. Giusto, hanno risposto il Sindaco dott. Franzil e la signora Eulambio. Con un treno speciale, in partenza dalla stazione centrale alle ore 9, i Mille Piccoli Cantori hanno lasciato Trieste per far ritorno alla Capitale, lieti della loro visita alla città adriatica che hanno salutato a lungo dai finestrini delle vetture con un festoso sventolio di bandierine tricolori.

IL 3 GIUGNO A MONFALCONE

TREDICESIMO CONVEGNO DEGLI ESULI DI OSSERO



LA CATTEDRALE DI OSSERO (foto Mauri)

Per domenica 3 giugno 1962 il Comitato Esuli di Ossero organizza un raduno dei profughi del Comune di Ossero sparsi nelle Regioni della Penisola nell'ospitale città di Monfalcone. Il Convegno del 3 giugno sarà il XIII della serie e si terrà in occasione della festa di San Gaudenzio, Patrono Principale di Ossero. E' augurabile che per tale data tutti i profughi e devoti del Santo siano presenti nella città giuliana per celebrare in unità di spirito la classica festività osserina.

Il Comitato organizzatore, certo della presenza di tutti gli esuli, prega di far conoscere in tempo l'adesione onde predisporre il posto per il pranzo sociale. Le prenotazioni vanno indirizzate presso il Signor Antonio Polonio-Via S. Anna, 17 - Monfalcone. Ecco il programma della giornata: ore 10 breve riunione sul sagrato del Santuario alla Marcelliana; ore 10.30 S. Messa solenne cantata da Don Giuseppe Stagni; ore 13 pranzo in sana allegria in un ristorante della città. Dopo la funzione religiosa delle ore 10.30 riunione, discussione con i partecipanti e gruppo fotografico. Un servizio di autotreni trasporterà i partecipanti.

A Milano nella sala della «Società del Giardino» l'ing. Gianni Bartoli, già Sindaco

di Trieste, ha tenuto, lo scorso mese, una conferenza dal titolo «Trieste come la nave spaziale di Glees». L'ing. Bartoli ha trattato e sintetizzato la situazione nella quale è venuta a trovarsi Trieste, dall'ultimo conflitto ai giorni nostri, sia dal punto di vista economico che politico, e ha sottolineato le attrattive turistiche che può offrire Trieste e dintorni.

A POLA si avevano a conclusione gli allenamenti scenici in corso nell'Arena per girare le lotte dei gladiatori del film «Solo contro Roma», per il quale coopera pure la casa jugoslava di Lubiana «Film-servis». L'inizio delle riprese dovrebbe essere imminente, nel frattempo sono state ingaggiate numerose centinaia di comparse che per ogni giornata di lavoro riceveranno una paga di 1100 dinari. Fra gli interpreti principali del film si fa il nome dell'artista italiana Rossana Podesta.

A PIRANO d'Istria durante una consultazione per esaminare la situazione della pubblica amministrazione è stato denunciato l'eccessivo numero degli impiegati che gravano sul bilancio. Infatti l'apparato comunale per una così piccola cittadina, conta ben 73 impiegati, cioè il doppio di quanti sarebbero necessari.

Saluto al neo presidente dalla Consulta Veneta

Domenica 13 maggio si è riunita a Padova la Consulta del Veneto e della Venezia Tridentina, la quale, udita la relazione del presidente sui lavori del Consiglio nazionale, ha approvato la relazione del Presidente regionale in merito ai lavori svolti dal Consiglio nazionale, riunitosi a Roma il 30 aprile '62, per deliberare in merito alle dimissioni rassegnate dal Presidente Nazionale Libero Saurio e circa l'eventuale sua sostituzione; preso atto che il Consiglio nazionale, accettate le dimissioni del Comandante Saurio, ha conseguentemente eletto a Presidente Nazionale l'on. Barbi, rivolge un saluto augurale al neo presidente nazionale, assicurando che la sincera collaborazione dei Comitati componenti la Consulta del Veneto e della Venezia Tridentina, nella certezza che, sotto la sua guida, l'ANVGD, mantenendo la propria apertività ed indipendenza, svolgerà con sempre maggiore vigore ogni legittima azione intesa ad agevolare il ritorno delle terre italiane della Venezia Giulia, del Carnaro e della Dalmazia in seno alla Madre Patria, sostenendo i diritti fondamentali della libertà degli italiani rimasti in quelle terre, sia in campo nazionale e politico che in quello culturale e linguistico; confida che, merco il valido appoggio dell'on. Presidente, l'Associazione possa reperire i mezzi indispensabili per realizzare integralmente i punti fondamentali del programma della Associazione, come risultano delineati dal programma di lavoro, in armonia alla Sua delicata missione sacerdotale, seppur imporsi anche di fronte alle autorità di Tito, quando reati, e nella pubblica piazza, nel tribunale popolare, composto in maggioranza da donne comuniste — «drugarice» — urlava: «A morte! Egli, con dignità e coraggio, le affrontò gridando: «Fossero andre, queste voci non dovrebbero uscire dalla bocca di donne». Le ricordiamo quando anche Lui esule venne a Mestre nella Chiesa di S. Carlo, e fino a qualche anno fa, cioè finché le Sue forze fisiche lo permettevano, celebrava tutti gli anni per la festa di S. Vito, Patrono di Fiume, e nel Suo fervoroso inci-

L'Arena di Pola

LACRIME D'ESILIO

Morto Padre Odorico

Il giorno 8 maggio, all'alba, si spegneva nel bacio del Signore, Padre Odorico da Pordenone, al secolo Pietro Rosin, veneranda figura di Cappuccino, all'età di 94 anni. Gli ultimi 14 anni li aveva passati nel Convento di Mestre di via Cappuccini. Nella sua lunga carriera di sacerdote e di religioso esemplare era stato più volte Superiore dei Cappuccini della Regione Veneta, Friuli e Venezia Giulia. Tra l'altro era stato Superiore, Consigliere, anzi amico di Padre Leopoldo da Castelnuovo di Cattaro, il Santo di Padova, che a Lui ricorreva per consigli sia a voce che per corrispondenza.

Ma è doveroso ricordarlo soprattutto quale ultimo parroco italiano di Fiume. Dal 1932 al 1948 resse la parrocchia della Immacolata, la più bella e imponente della città, che con la sua statua al vertice dominava luminosa come un faro, il mare, allora tutto nostro.

I solenni funerali ebbero luogo il pomeriggio del 9 m. c. nella Chiesa di S. Carlo, con grande partecipazione di confratelli venuti da tutto il Veneto, e dai Delegati del Patriarca di Venezia, e dal Vescovo di Padova, il Clero cittadino e di un grande numero di profughi fiumani di Mestre e Marghera. Un lunghissimo corteo funebre accompagnò la cara salma al Cimitero. Qui un fiore azzurro, la figura di Padre Odorico con queste parole: «E' un vivo dolore che i fiumani residenti a Mestre e Marghera hanno appreso la morte di Odorico da Pordenone che per ben 16 anni era stato Parroco della Chiesa dell'Immacolata di Fiume. Questo grave lutto del Convento del P.P. Cappuccini di Mestre, e anche tutto di tutti i profughi fiumani sparsi dall'Alpe alla Sicilia. Noi fiumani lo ricordiamo che con il suo grande cuore di frate sciano resse e guidò con illuminato sapere la Sua Parrocchia. Lo ricordiamo quando prese l'iniziativa onde curare il decoro del tempio, allora sorse il grave problema di sostituire le rozze e brutte strutture di mattoni che reggevano le arcate, sostituendole con le belle colonne di granito, dando così alla chiesa maggior fasto ed austerità. Lo ricordiamo quando nel bel mese di maggio faceva sapientemente decorare la chiesa, e specialmente l'altare maggiore, ponendo nel mezzo del tempio la bella immagine dell'Immacolata, allora la chiesa rigurgitava di fedeli che intervenivano alle funzioni serali per ascoltare la parola del Signore espressa da valenti oratori che per il suo interessamento venivano a predicare nella nostra città. Lo ricordiamo quale benefattore verso i poveri cui nell'umiltà e nella carità francescana distribuiva quanto aveva, e si rammaricava quando non poteva dare di più e di raggiungere lo scopo. Lo ricordiamo poi saggi e buoni consigli, delle patere parole, degli incoraggiamenti e del Suo autorevole prestigio senza distinzione di razza o di religione.

Nelle alterne vicende delle guerre etniche e mondiali, Egli, durante l'ondulante esilio, con gli esuli, ne salvò molti entro le mura ospitali del Convento. Ma dove rifiutò il Suo grande cuore, fu nella istituzione della cosiddetta «Borsa italiana» presso l'altare di S. Antonio della chiesa parrocchiale. Fu una gara da parte dei più abbienti della città di Fiume, per venire incontro alle più urgenti necessità. Il nome di Padre Odorico divenne popolarissimo e benedetto. Lo ricordiamo pure per i suoi sentimenti di italiano che, in armonia alla Sua delicata missione sacerdotale, seppur imporsi anche di fronte alle autorità di Tito, quando reati, e nella pubblica piazza, nel tribunale popolare, composto in maggioranza da donne comuniste — «drugarice» — urlava: «A morte! Egli, con dignità e coraggio, le affrontò gridando: «Fossero andre, queste voci non dovrebbero uscire dalla bocca di donne». Le ricordiamo quando anche Lui esule venne a Mestre nella Chiesa di S. Carlo, e fino a qualche anno fa, cioè finché le Sue forze fisiche lo permettevano, celebrava tutti gli anni per la festa di S. Vito, Patrono di Fiume, e nel Suo fervoroso inci-

tava noi di avere fiducia e speranza di un ritorno nella nostra amata città natale. Il Suo grande desiderio era quello di ritornare nella Sua Parrocchia di Fiume, come quello di vedere il Suo confratello ed amico Padre Leopoldo che riposa nel Cimitero di Padova, di vederlo assunto agli onori degli Altari, ciò non gli è stato concesso, però presto verrà iniziato a Roma il processo di beatificazione.

Per tutti questi ricordi, i profughi fiumani pregano il Signore di dare pace eterna alla Sua buona e santa anima.

GIUSEPPE DOLCETTI

Michele Abramich

Il giorno 8 maggio si è spento improvvisamente a Spalato l'accademico prof. Michele Abramich. Era nato a Pola 78 anni or sono. Laureatosi a Vienna nel 1910 aveva diretto, il Museo Archeologico di Aquileia durante la prima Guerra Mondiale, passando poi alla Direzione del Museo di Spalato carica ricoperta fino al Suo collocamento a riposo. Aveva dedicato, con passione e senza risparmio, ogni Sua attività a ricerche archeologiche in tutto il bacino mediterraneo, completando le stesse con scritti e documentazioni fotografiche e partecipando inoltre a numerosissime conferenze e congressi di carattere internazionale. Aveva partecipato anche ai Corsi Bizantini che hanno luogo annualmente a Ravenna. Alla moglie Carla, alla sorella Abramich Maria ved. Benedetti, ai nipoti Renzo e Livia (Bologna) e Romano (Ravenna) vadano le più sentite condoglianze del Comitato provinciale di Ravenna e del nostro giornale.

Amedeo Tonsig

Si sono svolti in Isola della Scala, in forma solenne e con larga partecipazione di popolo, i funerali dell'Istrian Amedeo Tonsig. Profugo da Valle d'Istria dal marzo 1947, è vissuto ad Isola della Scala per 15 anni, stimato e ben voluto da tutti coloro che lo conoscevano. Fu d'esempio come padre e come cittadino e singolari furono le sue doti di italiano.

Ex combattente della guerra 1915-18, lasciò anche allora il proprio amato paese soggetto all'Austria per arruolarsi nell'esercito italiano. Par-



tecipio alle battaglie dell'Isonzo e del Piave e, ritornato a guerra finita in Istria, si trovò privo di tutti i suoi beni. Esercitò con onestà la professione di negoziante e fu per molti anni vicesindaco di Valle d'Istria, paese per il quale lavorò con disinteresse ed amore. La probità e la semplicità di tratto furono doti in lui eminenti. Amò tanto la sua famiglia e fu fervente italiano nei periodi lieti e tristi della Patria. Appunto per pura fede di italianità abbandonò nel 1947 la sua amata Istria per non restare sottoposto al regime jugoslavo.

Ai funerali erano presenti tutti i figli, le autorità civili, militari, scolastiche e le associazioni d'Arma. La scuola, in cui insegnava la figlia Maria ed il genero Romano Silvi, era largamente rappresentata.

ELARGIZIONI

In memoria del caro papà Amedeo Tonsig, la figlia Maria Tonsig Silvi elargisce lire 1.000 pro Arena.

Nel primo triste anniversario della scomparsa del fratello Giacomo (13-1-1961), Domenico Curcio e famiglia da Brooklyn (U.S.A.) elargiscono in sua memoria 3 dollari pro Arena e 2 dollari pro Orfanelli S. Antonio.

In sostituzione di un fiore sulla tomba di Erminia Miné Giorgis e di Giovanni Stiegel, Domenico Curcio e famiglia elargiscono alla Famiglia Pistone 3 dollari pro Arena e due dollari pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Maria Volich in Vlachi, i profughi della Caserma Ugo Botti di Mugliano (La Spezia) elargiscono lire 2.000 pro Arena e lire 2.000 pro Orfanelli S. Antonio. Per onorare la memoria della compianta Sonia Capilla ved. Fiore, i profughi di Mazzetta - La Spezia elar-

Ausonia Capilla ved. Fiore



Vivo cordoglio ha destato in seno alla comunità degli esuli giuliano-dalmati di La Spezia la scomparsa, dopo una lunga malattia, della profuga da Pola Ausonia Capilla ved. Fiore, deceduta il 5 maggio all'età di 39 anni.

Occupata presso il locale Arsenale della Marina Militare in qualità di impiegata, s'era fatta stimare da superiori e colleghi per le sue capacità professionali e per lo attaccamento al lavoro. Ben voluta dalla comunità dei profughi per la sua cortesia e per il costante interessamento ai problemi di chiunque l'avvicinasse, tenne sempre fede con cuore di patriotta agli ideali espressi, con l'esodo plebiscitario della cittadinanza di Pola.

Per le sue qualità era stata eletta dall'Assemblea del Comitato dell'ANVGD di La Spezia a far parte dell'Esecutivo provinciale onde rappresentare i profughi alloggiati alla Caserma Ugo Botti, dove risiedeva dal 1947 giunti dopo l'esodo e contribuendo alla soluzione del loro problema. Purtroppo la fatalità della sorte non ha voluto che fosse premiata come meritava e che, ora essendosi iniziati a cura dell'Opera A.P.G. gli appartamenti per sistemare i profughi della Botti, riuscisse a vedere conclusa la dolorosa vicenda del campo profughi.

Ai funerali l'imponente partecipazione dei profughi, dei colleghi di lavoro, dei rappresentanti l'ANVGD con la bandiera sociale; il numero delle corone che precedevano il carro funebre coperto di fiori testimoniarono come estremo tributo d'affetto e di riconoscenza il dolore della comunità degli esuli per l'imatura scomparsa.

Alla figlia Violetta, alle sorelle Guglielmina e Ondina, ai nipoti e parenti tutti le nostre sentite condoglianze.

Oggi alle ore 8.30, sarà celebrata in Roma, nella chiesa dei SS. Apostoli, una Messa nel trigésimo della morte della patriota fiumana Lisetta Andrioli. Gli amici e gli estimatori della cara Esintia sono invitati a partecipare al sacro ufficio.

A POLA il palombaro Giovanni Micovitch d'anni 44, nativo di Promontore, è morto tragicamente nella tarda mattinata dell'11 maggio mentre stava lavorando in immersione ad una profondità di otto metri, presso la banchina della fabbrica cementi. Per il difettoso funzionamento dello spinotto, il casco si era sfiliato e lo scafandro si era di colpo riempito di acqua, causando la morte per asfissia del malcapitato.

E' uscito in questi giorni un volumetto dalla veste piacente, riccamente illustrato, opera della Famiglia Isolana dell'Unione degli Istriani, destinata a divulgare la conoscenza della «popolana» di scenza della «popolana» di mare, e di ricordarla a coloro che le tristi vicende dell'ultimo dopoguerra hanno allontanato dalla cittadina vivace, sportiva, matrice di gente alore e di acuti cervelli. Storia e paesaggio; folklore e figure di primo piano del passato e del presente, dal Pasquale Besenigh degli Ughi ad Attilio Degrassi, a-

Agli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale portiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

PACCHI A TRENTO

Nei prossimi giorni saranno distribuiti n. 100 pacchi donati ad altrettanti profughi giuliani e dalmati bisognosi del Comitato di Trento, offerti dalla P.O.A. Il Commissario del Governo, ha concesso un generoso contributo con il quale verrà acquistato zucchero da unirsi ai pacchi sopra citati.

ABBAINO SU TRIESTE

Chi non sia stato mai dentro il Borgo San Mauro di Sistiana (e altrettanto potremmo dire degli altri borghi di esuli, il San Nazario, il Borgo dei Pescatori, ecc.), penserà in vario modo, circa l'accanimento con il quale rappresentanti d'una razza non certo superiore all'italiana, qual'è la slovena — in particolare la slovena del Carso (per l'amor di Dio!) — cerchi di tener lontani gli esuli istriani dal suolo consacrato alla Slavia di quel Comune.

Il Comune di Sistiana, che fa corpo con Duino, non è — come suolo — slavo oggi più di quel che non fosse tedesco ieri, nonostante i suoi principi di Turn und Taxis. Esso non ha — come suolo — nazionalità; ha invece un'appartenenza geografica la quale include in quella regione europea che si chiama Italia. In quanto agli abitanti, in antico questo suolo è stato romano, che per i provveduti vuol dire latino, e dai Romani s'è portato il nome attuale e i secoli, né varrebbero tabelle bilingui o scritte sui muri o sull'asfalto, a distruggere questa verità.

Ma chi è stato a vedere il Borgo San Mauro di Sistiana, e vi si è fermato, e vi ha passeggiato fra le case che sembrano villini, con gli orticelli e i giardinetti coltivati, verdi d'erbaggi, variopinti di fiori; e vi ha visto i danzanti e i terrazzini infiorati con buon gusto, e i vialetti e le vie ben tenute, e tutto il pulito che vi è in giro, nelle case in cui si sbircia per le porte aperte, per le finestre aperte, sui marciapiedi, nei negozi, allora capirà benissimo il perché dell'accanimento: il confronto fra italiani e non italiani; e la vergogna.

Chi abitava in quella terra lì a due passi da secoli non s'era evoluto che in malizia; più o meno sordido vi era, tutto. Al contatto con la no-

strà gente le cose vanno cambiando, sempre in meglio, ma la differenza — anche nel porgere, nell'interloquire, nelle relazioni giornaliere fra pubblico ed esercenti e fornitori, fra lavoratori e famiglie rispettive — risalta troppo evidente, si direbbe che urla in disaccordo.

E poiché chi manca di qualche dote ed è incancrenito in un suo modo e abitudine, pur tuttavia vede e comprende quale sia il migliore tra due atteggiamenti, fra due costumanze e apparenze, ecco la vergogna per il confronto, che tanto meno palese sarebbe, quanto minore rimanesse in estensione e in popolazione il nuovo borgo.

Chi importa che la gente venuta e che verrà in seguito a popolare le sue nuove costruzioni, sia per apportare vita, lavoro, interessi novelli nel Comune? Meglio friggere — e magari sordidamente — nel proprio lardo.

Mazzoleni

Moltissimi amici di Abbaino leggono sistematicamente, e poi discutono, le varie segnalazioni che ogni giorno compaiono nel «Piccolo». Ha fatto colpo nell'ultima settimana (15 maggio) la segnalazione d'un tale che proponeva l'impiego del gruzzolo destinato alla fontana austriaca di Barcola per un'azione risanatrice del Carso.

Le immondizie che appaiono una parte ormai non piccola della nostra piccolissima porzione di Carso sono vergogna ai vivi, lutto ai morti; sono sgambetto alla civiltà, incenso alla barbarie. Sottoscriviamo.

Qualcuno è d'avviso che si: meglio della fontana austriaca nuova, la fontana dei Mazzoleni vecchia, quella dei Comunisti, la quale conobbe la Trieste del passato secolo.

ELIO PREDONZANI

CRONACHE DI CASA

Gita vertenegliese

Un numeroso gruppo di Vertenegliesi ha effettuato domenica 13 maggio una gita in torpedone a Vicenza, facendo capo al Santuario di Monte Berico, dove accolti da Maraspin e Bonifacio del Comitato Venezia Giulia e Dalmazia ha assistito alla Messa in olocausto dei defunti.

Alla casa del Pellegrino ha avuto luogo a metà giornata un pranzo collegiale, servito con vera signorilità, che ha dato la stura a una sana e schietta allegria condita alla fine dai nostri canti.

Il gruppo, dopo la visita al Santuario stesso, si è diretto verso la città, per la conoscenza delle sue maggiori ricchezze artistiche. All'ora della partenza i vertenegliesi sono stati salutati cordialmente dagli amici della città del Palladio e dopo una breve sosta a Treviso proseguirono in aumentata allegria verso Trieste, dove rivolgono il saluto e ringraziamento più vivo ai cortesi amici Maraspin e Bonifacio per la loro collaborazione fraterna.

Mostra rovinense

Si informa che sabato 26 maggio alle ore 18, nella sala maggiore dell'Unione Istriani a Trieste verrà inaugurata una mostra di fotografie dedicate a Rovigno ed al valore dell'arte fotografica. La mostra è organizzata dalla «Famiglia Rovignina» in memoria del prof. Massimo Sella, che diresse l'Istituto di Biologia Marina di Rovigno dal 1920 al 1943.

Volumetto per Isola

E' uscito in questi giorni un volumetto dalla veste piacente, riccamente illustrato, opera della Famiglia Isolana dell'Unione degli Istriani, destinata a divulgare la conoscenza della «popolana» di scenza della «popolana» di mare, e di ricordarla a coloro che le tristi vicende dell'ultimo dopoguerra hanno allontanato dalla cittadina vivace, sportiva, matrice di gente alore e di acuti cervelli. Storia e paesaggio; folklore e figure di primo piano del passato e del presente, dal Pasquale Besenigh degli Ughi ad Attilio Degrassi, a-

agricoltura e pesca, industria e caratteristiche locali, tutto vi è passato in rassegna rapidamente in uno stile svelto e discorsivo, con verità documentabile. Va data ampia lode ai compilatori del volumetto, al quale non senza un palpito cordiale hanno dato in copertina a viatico il veneto campanile.

Il suddetto opuscolo trova in disposizione di quanti si interessano di Storia patria presso la Segreteria dell'Unione degli Istriani, via S. Pellico 2.

Da Rovereto a Trieste

La Delegazione di Rovereto ha organizzato una gita per Trieste nei giorni 23 giugno, con 50 partecipanti.

PICCOLA POSTA

G.M. - Cervignano. Non si vuole entrare nel merito di atteggiamenti fondati su particolari motivi. Si vuole solo prescindere da ogni valutazione e conseguenti atteggiamenti di derivazione politica, che dall'una o dall'altra parte possano venire espressi, ritenendo questa eventualità nel libero gioco delle idee e delle ideologie.

Pasquale De Simone Direttore

Rodolfo Manzini Condirettore responsabile

L'autoservizio TRIESTE-POLA

via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo (Rovigno), Dignano.

Domenicale:

Partenze: da Trieste ore 7.25 e 15 da Pola ore 7 e 15.40

Il servizio è in coincidenza con il treno in arrivo a Trieste alle ore 7.05 proveniente da Udine, Gorizia, Gradisca e Monfalcone e dà la possibilità di far ritorno in serata al proprio paese con il treno delle ore 20.28 e seguenti.

AMARO ZARA

il miglior digestivo del mondo!

ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA
Fondata a ZARA nel 1861